

La popolazione lombarda. Quali scenari?

Atti del seminario del 16 aprile 2021

prof. Gian Carlo Blangiardo



A cura di Gisella Accolla e Gian Carlo Blangiardo

aprile 2021

La popolazione lombarda. Quali scenari?

Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

Indice

La popolazione lombarda	5
1. La perdita dell'attrattività dall'estero	6
2. Il picco di mortalità	6
3. Una ulteriore contrazione delle nascite	7
Le prospettive demografiche per il 2021	9
Cambiamenti strutturali della popolazione lombarda	10
Suggerimenti e linee di intervento	12

La popolazione lombarda. Quali scenari?

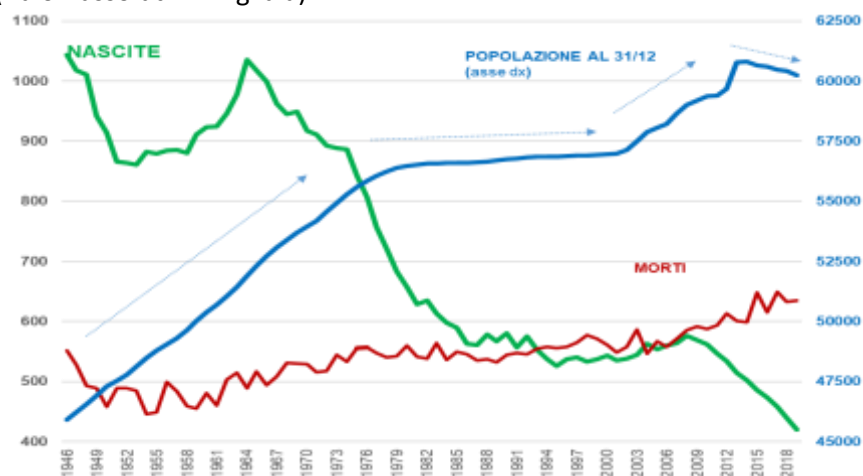
La popolazione lombarda

In Italia già prima del Covid-19 ci si trovava in un contesto di demografia fragile. Guardando a ciò che è accaduto nel nostro paese negli ultimi anni emergono, prima del 2020, tre fattori che hanno caratterizzato la dinamica demografica:

- il crollo dei nati;
- il netto sorpasso dei morti sui nati, e quindi un saldo naturale (sempre più) negativo;
- il calo della popolazione residente: 551 mila unità in meno (quasi il doppio se si introducono le revisioni censuarie) comparso a partire dal 2014 e dopo una crescita che proseguiva dal primo dopoguerra.

Figura 1 - MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA, 1946 – 2019

(Valori assoluti in migliaia)

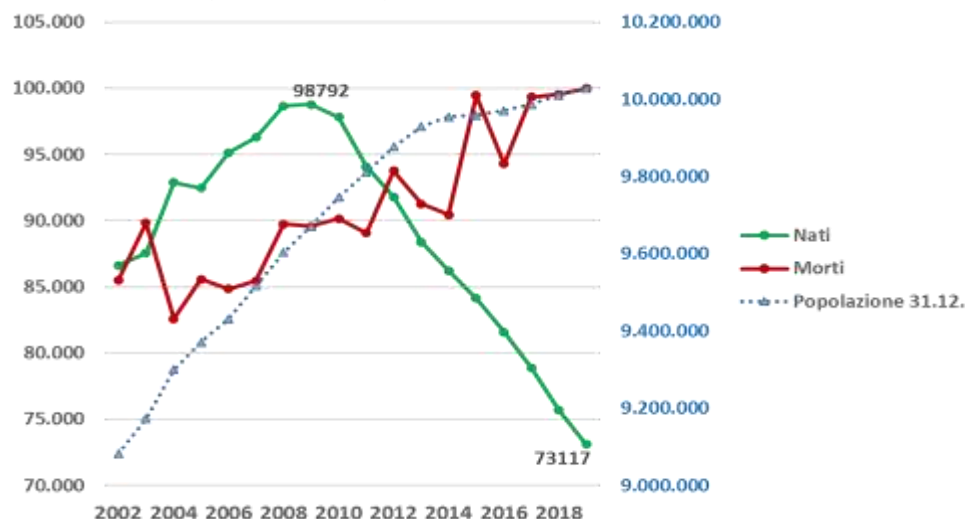


Fonte: dati ISTAT

Nonostante la condivisione del crollo della natalità che ha caratterizzato il Paese, nell'arco dell'ultimo ventennio la popolazione lombarda ha continuato ad accrescersi: dal 2002 a fine 2019 l'aumento è stato di quasi 995 mila unità ed è stato alimentato da un saldo migratorio costantemente positivo.

Figura 2 - ANDAMENTO DEI NATI, DEI MORTI E POPOLAZIONE RESIDENTE IN LOMBARDIA.

ANNI 2002-2019 (Valori assoluti)



Fonte: dati ISTAT

L'aggiunta del dato del 2020 pone in evidenza come la pandemia Covid-19 abbia accentuato fortemente le tendenze già in atto, accelerando la contrazione della popolazione a livello nazionale e introducendola nel contesto lombardo. Le cause che hanno generato questa situazione, tanto per il complesso del Paese quanto per la Lombardia, sono principalmente tre: la perdita dell'attrattività dall'estero, il picco di mortalità e una ulteriore contrazione delle nascite.

1. La perdita dell'attrattività dall'estero

Per il 2020 il saldo migratorio totale in Lombardia risulta essere dell'81% inferiore al valore medio registrato nel quinquennio 2015-2019. Le migrazioni non sono state componente per la crescita della popolazione, a causa di una mobilità molto ridimensionata rispetto agli standard regionali. La riduzione dell'attrattività, soprattutto dall'estero, è stata generata da vari motivi, compreso il fatto che a causa delle misure per il contenimento del contagio è stata limitata la mobilità delle persone.

Osservando nel dettaglio quanto è successo nel 2020 emerge che in Lombardia il saldo annuo, pari a +6.562 unità, è il risultato della combinazione tra il +5.347 del bimestre gennaio-febbraio e il +8.348 del periodo agosto-dicembre con il -7.133 relativo al periodo marzo-luglio, realmente più critico.

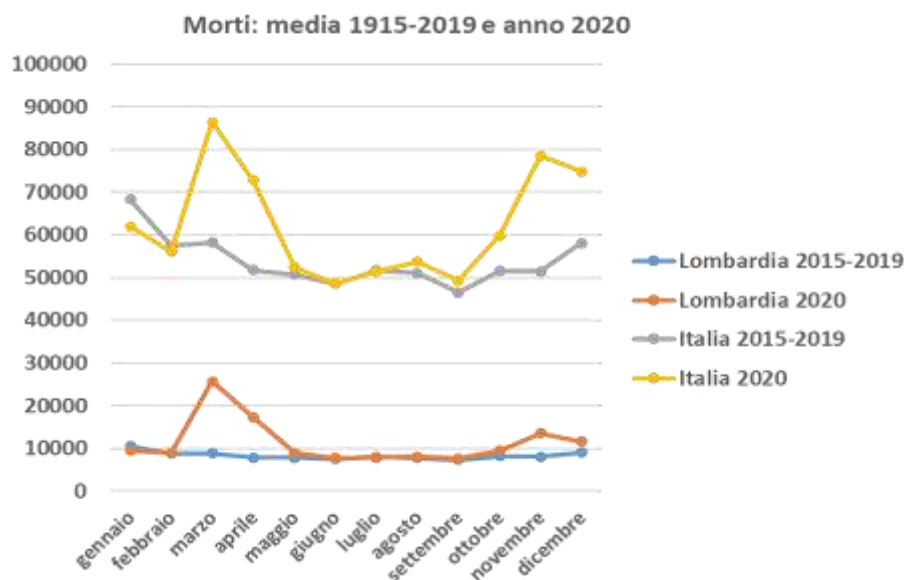
2. Il picco di mortalità

Nel corso del 2020 in Lombardia sono stati registrati 136.249 decessi, equivalenti a un tasso di mortalità del 13,6 per ogni mille abitanti. Si tratta di un valore che è persino superiore al 13,2 per mille rilevato nel pieno della Seconda guerra mondiale, quando nel 1941-1942 si registrarono mediamente 81.332 morti annui.

Ciò ha fatto sì che i due terzi del picco nazionale di mortalità osservato durante la prima ondata siano derivati dal contributo lombardo.

Figura 3 - LA FREQUENZA DEI DECESSI IN ITALIA E IN LOMBARDIA. ANNI 2015-2019, 2020.

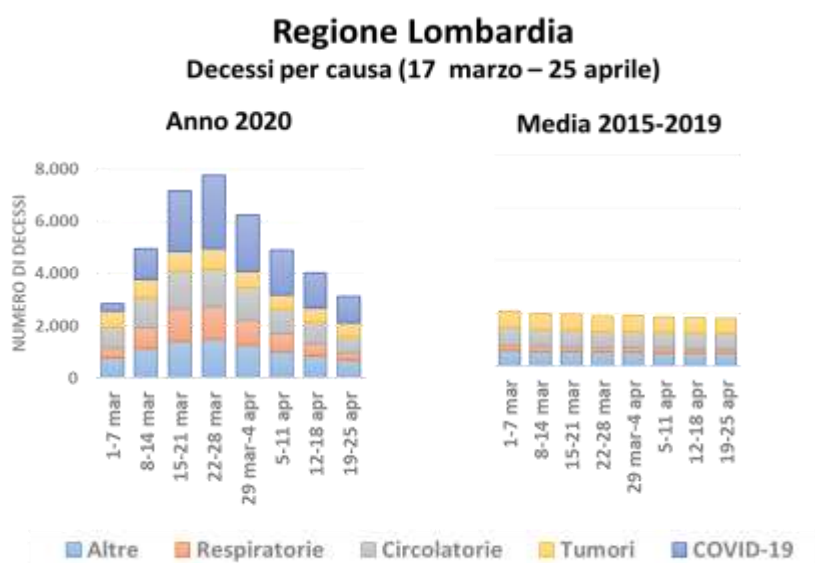
(Valori assoluti)



Fonte: dati ISTAT

Già a partire dalla prima settimana di marzo la mortalità in Lombardia si è discostata dalla media del corrispondente periodo 2015-2019 sia per i livelli, aumentati del 36%, sia per la composizione per causa; nella settimana di picco il numero dei decessi è triplicato rispetto all'atteso, i decessi per malattie respiratorie sono stati sei volte più alti e le altre cause di morte sono raddoppiate. Tra i decessi per le altre cause, gli incrementi maggiori hanno riguardato i casi di demenza, malattia di Alzheimer e diabete, tutte malattie che determinano uno stato di fragilità e un maggiore rischio di morte in situazioni congiunturali particolarmente sfavorevoli.

Figura 4 - LA FREQUENZA DEI DECESSI IN LOMBARDIA PER CAUSA. CONFRONTO 2020-MEDIA 2015-2019 NELLE SETTIMANE DELLA PRIMA ONDATA. (Valori assoluti)



Fonte: dati ISTAT

3. Una ulteriore contrazione delle nascite

Se la riduzione delle nascite era già una dinamica nota e in corso prima del Covid-19, si osserva anche durante il 2020 il prosieguo della tendenza in atto negli anni precedenti, tuttavia se si guarda a dicembre 2020 si registra un calo che risulta ben più marcato. Si tratta infatti dei primi effetti del covid a nove mesi di distanza da marzo 2020.

Osservando i dati relativi ai comuni più colpiti dalla pandemia, il calo nel mese di dicembre risulta ancor più eclatante: ad esempio in alcuni comuni della provincia di Bergamo si è registrato un calo di nascite superiore al 50%.

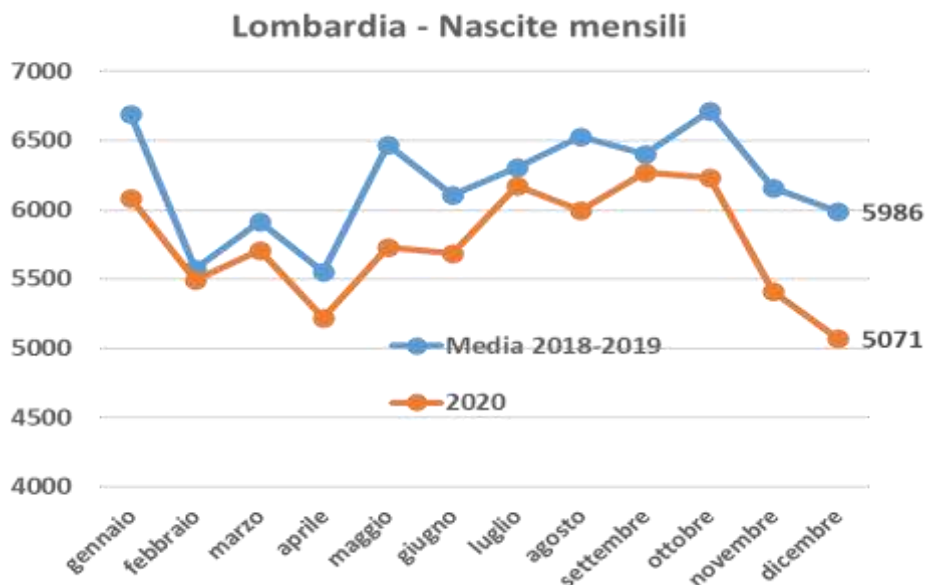
Le cause di questa riduzione possono essere ricondotte ad un effetto paura che ha condizionato i potenziali genitori portando, non necessariamente alla decisione di non aver un (o un altro) figlio in generale, bensì alla posticipazione delle scelte generative. Rientrano nel concetto di paura anche motivazioni connesse all'incertezza economica dettata dal periodo.

Alla luce di ciò, nulla toglie che ci potrà essere una ripresa delle nascite una volta superata la pandemia, tuttavia questa dinamica creerà degli scompensi a causa di una altalena nel susseguirsi delle generazioni, si pensi ad esempio agli effetti sulla organizzazione del servizio scolastico.

La contrazione delle nascite dettata da un periodo di "paure" non è un fenomeno del tutto nuovo, tale dinamica è infatti già stata riscontrata in passato, ad esempio, anche nella nostra

regione nel febbraio del 1987, nove mesi dopo la nube tossica dovuta all'esplosione di Chernobyl. Esperienze di calo della natalità legato al disagio e all'incertezza sul piano economico e sociale si riscontrano nella ex Germania Est, dopo la caduta del muro di Berlino, o più recentemente in Grecia nei sei anni di forte crisi economica dal 2008 al 2013.

Figura 5 - LA FREQUENZA DEI NATI IN LOMBARDIA. ANNI 2018-2019 (media) e 2020
(Valori assoluti)



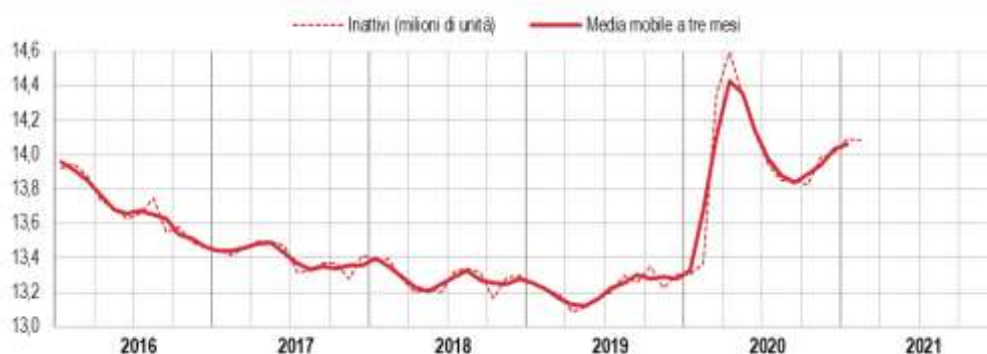
Fonte: dati ISTAT

Anche nella situazione attuale il crollo della natalità si pone in relazione con l'incertezza del contesto economico di riferimento. La pandemia Covid-19 e le conseguenti misure per il contenimento del contagio messe in atto hanno generato nel corso del 2020 un crollo della occupazione e soprattutto un incremento degli inattivi, e cioè di coloro che sono talmente scoraggiati che non stanno provando nemmeno a cercar lavoro.

Figura 6 – OCCUPATI IN ITALIA: gennaio 2016 – febbraio 2021, valori assoluti, dati destagionalizzati



Fonte: dati ISTAT

Figura 7 – INATTIVI IN ITALIA: gennaio 2016 – febbraio 2021, valori assoluti, dati destagionalizzati

Fonte: dati ISTAT

Risulta inoltre diminuito, seppur non in maniera così marcata, anche il potere di acquisto delle famiglie, elemento che è fortemente connesso con i livelli medi di natalità.

Va tuttavia considerato che le misure di sostegno messe in atto per contrastare gli effetti economici dell'emergenza sanitaria hanno attenuato la caduta del reddito disponibile delle famiglie consumatrici, che nel 2020 è diminuito del 2,8% (-32,0 miliardi di euro). Il potere d'acquisto, ossia il reddito disponibile espresso in termini reali, è diminuito del 2,6%, interrompendo la dinamica positiva in atto dal 2014.

Le prospettive demografiche per il 2021

In Lombardia il numero di morti nel gennaio-febbraio 2021 è stato pari a 19.122 unità, inferiore del 1,5% al dato medio del quinquennio 2015-2019, ma superiore del 3,7% rispetto al valore (che si era rivelato particolarmente favorevole) dello scorso anno.

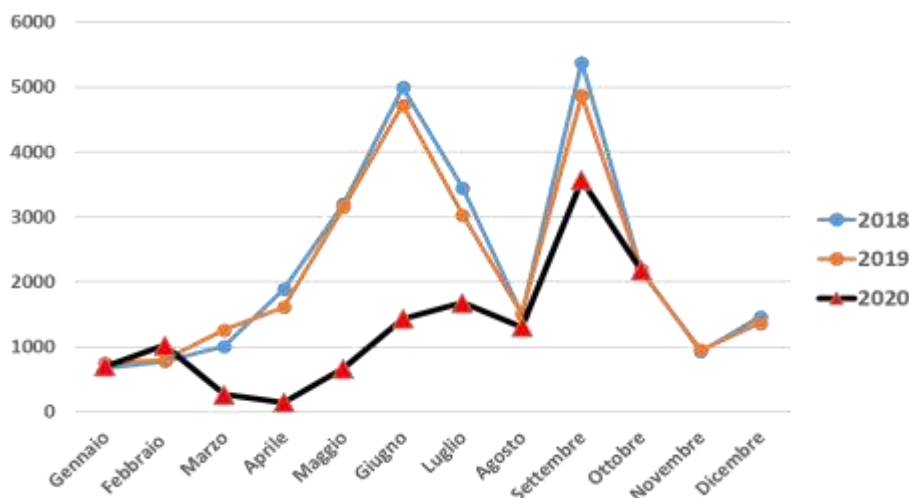
Su base giornaliera la Lombardia rappresenta nel 2021 il 15,1% del totale nazionale, perdendo 0,5 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Le stime per i mesi seguenti sono condizionate dagli sviluppi della pandemia, ma dovrebbero recepire la minor presenza dei soggetti più esposti che hanno subito gli effetti dei picchi di mortalità nel corso del 2020. Nel complesso è lecito aspettarsi un significativo calo della frequenza dei morti nel bilancio del 2021.

In altri termini il covid ha colpito soprattutto i soggetti più fragili, non è irrealistico pensare che nel 2021 non si andrà avanti con gli stessi ritmi di mortalità, in quanto la popolazione più fragile è stata in qualche modo già scremata.

Sul fronte della natalità per il 2021 ci si può aspettare che all' «effetto paura e disorientamento» per l'improvviso impatto con la pandemia potrebbe aggiungersi il rischio di un «effetto disagio», sul fronte dell'occupazione e dei redditi, derivante dalla difficile congiuntura economica. Tutto ciò inoltre senza dimenticare, in un Paese che ancora assegna 2/3 dei nati alla fecondità delle coppie coniugate, gli effetti indotti dalla dinamica dei matrimoni, fortemente penalizzata nel corso del 2020.

Nel corso del 2020 infatti si è osservato un crollo dei matrimoni soprattutto in primavera e una buona ripresa in piena estate ma un insufficiente recupero in autunno.

Figura 8 – FREQUENZA MENSILE DEI MATRIMONI IN LOMBARDIA. ANNI 2018-2019 e gennaio-ottobre 2020 (Valori assoluti)



Fonte: dati ISTAT

In Lombardia nel periodo gennaio-ottobre 2020 si è registrato, rispetto allo stesso periodo del 2019, un calo del 45,6% per il totale dei matrimoni e del 64,4% per quelli religiosi. A livello nazionale il dato del 2020 a tutto ottobre segna, per il totale dei matrimoni, una riduzione del 50,3% sul corrispondente dato del 2019 e un calo del 69,6% per quelli religiosi.

In generale nel 2020 ci sono stati quindi solo la metà dei matrimoni, e se si contrae il numero dei matrimoni si riducono anche i progetti di fecondità. Per il 2021 non ci si può quindi ancora aspettare una ripresa della natalità, si pagheranno ancora le conseguenze della difficile situazione, mentre ci si potrebbe aspettare negli anni successivi, se non proprio un baby boom, almeno un ampio recupero.

Cambiamenti strutturali della popolazione lombarda

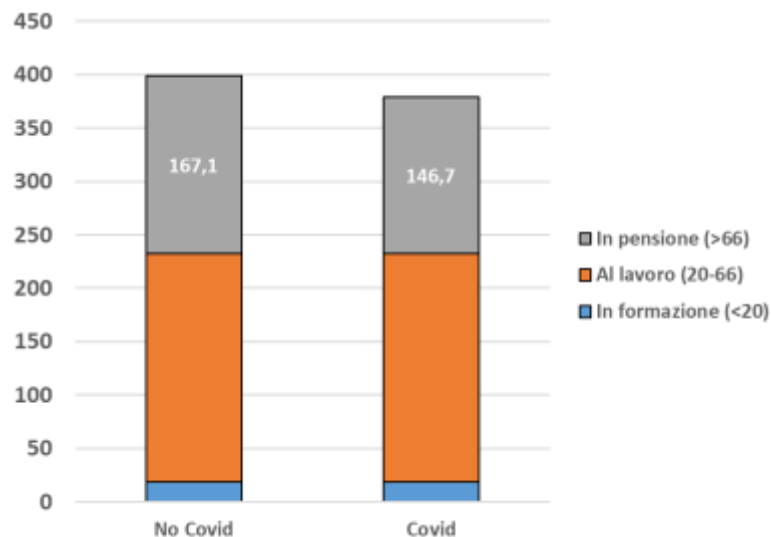
A seguito dell'effetto Covid-19 è cambiato il «Patrimonio demografico» della popolazione lombarda, dove per «Patrimonio demografico» si intende il numero di anni-vita che complessivamente le spettano, misurati sulla base della distribuzione per sesso ed età dei suoi componenti e di una corrispondente serie di aspettative di vita (vita media residua in funzione di sesso ed età).

Al 1° gennaio 2020, e quindi in epoca pre-covid, quello che emergeva era che ai 10 milioni e 28 mila residenti in Lombardia corrispondevano complessivamente 399,3 milioni di anni-vita, di cui 18,3 in età di formazione, 213,9 in età da lavoro e 167,1 in età da pensione. Il numero medio di anni ancora «da vivere» per abitante era di 39,82, il corrispondente numero medio di anni «già vissuti» invece era di 46,97 anni. Emergeva quindi una situazione in cui il numero medio di anni da vivere era inferiore rispetto al numero di anni già vissuti, indice di progressivo indebolimento dei progetti di sviluppo della popolazione; ciò alla luce del fatto che ogni popolo che trova argomentazioni per impegnarsi a costruire il proprio futuro dovrebbe avere più anni davanti a sé (aspettativa media) rispetto a quelli già vissuti (età media).

Il Covid ha alterato il rating della popolazione lombarda, in termini di calo dell'aspettativa di vita, togliendo al complesso della popolazione 20,4 milioni di anni vita interamente relativi all'età da vivere in pensione.

Quindi se il rapporto di dipendenza degli anziani pre-covid, ottenuto interpretando i dati del patrimonio demografico, era di 78 anni di pensione per ogni 100 anni di lavoro, dopo il covid si è passati un rapporto di dipendenza di 69 anni di pensione per ogni 100 anni di lavoro (9 in meno).

Figura 9 – ANNI-VITA RELATIVI AL COMPLESSO DEI RESIDENTI DISTINTI PER CONDIZIONE
(Valori in milioni)



Fonte: dati ISTAT

La consistente diffusione della pandemia osservata in Lombardia, soprattutto durante la prima ondata del contagio, ha portato a una contrazione delle aspettative di vita dei lombardi di 2 anni e mezzo, tale da far slittare la regione al penultimo posto in graduatoria in termini di aspettativa di vita alla nascita (seguita solo alla Val d'Aosta), mentre nel 2019 era la sesta regione con durata della vita media più elevata.

Se poi si osservano nello specifico i dati di Bergamo, provincia particolarmente colpita dal contagio, emerge un ritorno indietro di 20 anni in termini di aspettativa di vita legata ai livelli di mortalità del 2020, la perdita di speranza di vita alla nascita (rispetto alla media 2015-2019) è stata di 3,14 anni per i maschi e di 4,67 anni per le femmine.

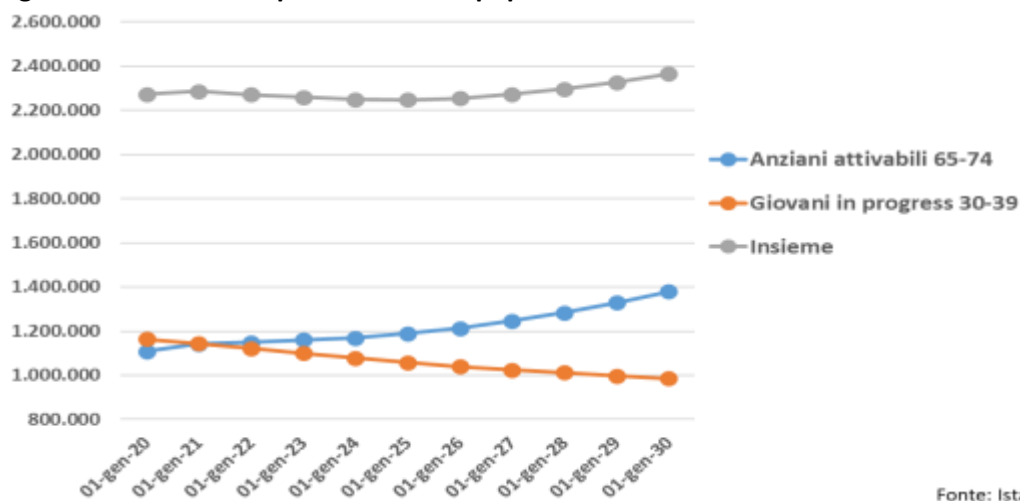
Va infine osservato che in Lombardia se non ci fosse stato il covid gli over 65enni sarebbero cresciuti di 30.000 unità, mentre sono verosimilmente calati di 6.000 unità: un'inversione di tendenza che, nel panorama nazionale, è sostanzialmente unica (imitata solo dalla Liguria, ma con una crescita assai modesta).

Suggerimenti e linee di intervento

Tre sono gli ambiti in cui, alla luce delle dinamiche e delle prospettive delineate, già in epoca pre-pandemica, si ritiene indispensabile attivare iniziative di intervento.

- 1- I flussi di “produzione” o acquisizione di nuovo capitale umano: nascite, immigrazioni/non emigrazioni;
- 2- la sua formazione e inserimento nei percorsi della vita sociale ed economica: ciclo di vita scolastico e familiare;
- 3- la conservazione e la valorizzazione di quelle risorse umane (già presenti) depositarie di esperienze e conoscenze che sono ancora pienamente, quand’anche “diversamente”, valide: supporto/incentivo a programmi di invecchiamento attivo.

Figura 10 - Lombardia: potenzialmente popolazione in età 30-39 e 65-74 nel decennio 2020-2029



Fonte: Istat

Nota: Stime del tutto indicative. Elaborate in assenza di mortalità e mobilità e ottenute per semplice estrapolazione dei residenti per singolo anno di età al 1.1.2020.

È quindi quantomai fondamentale, da un lato, smettere di regalare ad altri Paesi capitale umano su cui l'Italia ha investito mediante la formazione e diventare paese attrattivo per i giovani provenienti dall'estero; dall'altro, realizzare forme di valorizzazione degli anziani attivabili in collaborazione con i più giovani.

Riguardo alla valorizzazione del contributo della popolazione anziana le iniziative dovrebbe introdurre modelli di “flessibilità” nel coinvolgimento (tempi e orari), di “compatibilità” con le esigenze/condizioni di vita (forme miste casa-lavoro), di “incentivazione” sul piano retributivo e, finanche di identificazione di quelle forme di “gratificazione sociale” che possono garantire una partecipazione ampia e qualificata con alti livelli di produttività.

Per altro, il lavoratore maturo dovrebbe d'ora in poi poter trovare, agevolato dalle nuove esperienze/prospettive di smart working, valide argomentazioni per continuare ad offrire la propria attività sia proseguendo – seppur con regole diverse – il precedente rapporto lavorativo, sia riconvertendosi ad altro.

Sul fronte dell'incentivazione economica, un certo interesse potrebbe anche trovare lo studio di combinazioni tra retribuzione e pensione, tali da consentire, da un lato, un accrescimento degli introiti netti del lavoratore, dall'altro, un alleggerimento dei bilanci dell'ente erogatore delle prestazioni.

